

L'INTERVENTO Il presidente del consiglio nazionale dei **Geologi**, Gian Vito Graziano

«La storia della Garfagnana è chiara, si può arrivare a 6.5: ma lo sciame potrebbe esaurirsi»

DI MICHELA RASTELLI

È ormai un incubo, che pare essere senza fine, quello del terremoto che dopo la devastazione provocata lo scorso anno nella Bassa ogni volta che torna a farsi sentire lascia tutti senza fiato e crea paura, una paura che va oltre lo spavento della singola scossa. La paura del «ma sarà finito?».

Gli esperti lo dicono a chiare lettere: il terremoto non si può prevedere ed è difficile capire come si comporterà. «Non dobbiamo avere paura dei terremoti ma delle case costruite male. Serve informare per fare prevenzione». Così interviene il presidente del consiglio nazionale dei **Geologi**, Gian Vito Graziano, a poche ore dal terremoto che ha colpito quasi tutto il Nord Italia.

Presidente, dopo questa scossa di 5.2 nelle Alpi Apuane cosa dobbiamo aspettarci?

«La storia sismica della Garfagnana e della Lunigiana parla chiaro: si può arrivare a terremoti di magnitudo 6.5 della scala Richter così come è stato nel 1920. Non possiamo prevedere se ci sarà un evento maggiore rispetto a quello delle 12.34 oppure se lo sciame andrà esaurendosi. Certo è che storicamente l'evento atteso è maggiore di quello sprigionato».

La scossa è stata molto superficiale ma non ci sono stati danni ingenti, come mai?

«Un terremoto di 5.2 della scala Richter a soli 5 chilometri di profondità è sicuramente un terremoto forte che avrebbe potuto causare morti e crolli. Non dobbiamo avere paura dei terremoti ma delle case costruite male. Con il rischio sismico dobbiamo sapere convivere e dobbiamo prevenirlo con costruzioni adeguate, studi di microzonazione, investimenti mirati ed informazio-

ne. In questo caso si può dire che gli edifici sono stati costruiti bene».

Rispetto ai terremoti dello scorso anno nella Bassa modenese la scossa è stata diversa in questo caso, cosa è cambiato?

«Ciò che è cambiato è essenzialmente la morfologia del territorio, la composizione delle fosse tettoniche che in Lunigiana sono composte da faglie di maggiore distribuzione. Quel che cambia è la risposta sismica: nelle aree dove ci sono maggiori sedimenti alluvionali il movimento delle onde sismiche è maggiore, mentre in quelle rocciose sono più trattenute. Il problema della Garfagnana è che nelle zone alte è rocciosa e si sentono meno le scosse, in quelle a valle, invece, ci sono sedimenti alluvionali e sono quelle le aree che ci preoccupano di più».

L'allarme della Protezione civile

Risale al febbraio scorso la comunicazione diffusa dal capo della Protezione civile nazionale Franco Gabrielli in cui spiegava che «se resta confermata l'ipotesi che la sequenza sia generata da una struttura orientata NE-SW, dunque trasversale alla catena, nelle prossime ore potrebbero avvenire altre scosse a SW della scossa principale in prossimità dell'abitato di Castelnuovo in Garfagnana e dell'epicentro del terremoto del 23 gennaio 1985 (M 4.2)».

Il messaggio aveva fatto attivare le procedure di intervento di volontari, vigili del fuoco, l'individuazione di punti di raccolta: in sostanza i cittadini del versante toscano dell'Appennino per la maggiore hanno dormito fuori casa. Una situazione che ricorda il 23 gennaio del 1985 quando i cittadini sono stati fatti evacuare e poi, come la notte scorsa, non si è verificata alcuna scossa, fortunatamente.



L'ESPERTO Gian Vito Graziano

